l'Unità Sport

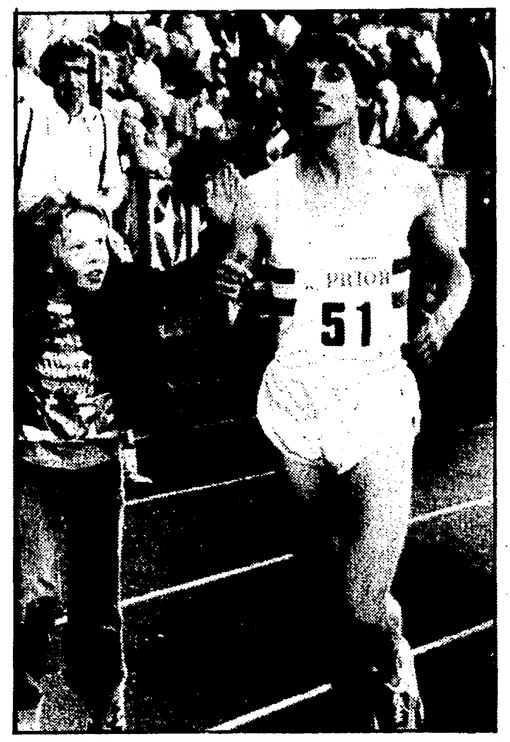
lunedì 30 luglio 1979

Coppa Europa: a Torino (4-5 agosto) l'appuntamento per il gran finale

Da Arese a Mennea per diventare più bravi

Una breve storia ricca di splendide vicende - Le difficoltà di acquisire lo spirito di squadra - La curiosa squalifica di Oslo - Quando Grippo deluse a Stoccolma

Pietro Mennea sul podio di Praga dopo aver vinto la finale del Campionato europeo del 200 metri.


L'inglese Sebastian Coe al termine della vittoriosa fatica (record mondiale) sugli 800 metri a Oslo.

L'idea era splendida: si voleva far sì che una volta ogni tanto l'atletica leggera, sport individuale per eccellenza (misurato com'è dal metro e dal cronometro), diventasse disciplina collettiva. Alberto Moravia, nonostante che l'atletica leggera sia sport di base — e quindi lo sport degli sport — ritiene aristocratica questa disciplina: nè di massa nè spettacolare. Giudizio discutibile e soggettivo.

Torniamo all'idea, nata nella mente fervida del compianto Bruno Zauli, segretario del CONI. Prima dell'idea una domanda: « Si fanno campionati nazionali, meeting, campionati d'Europa, Olimpiadi, incontri internazionali. E perchè non fare una Coppa Europa che sia la sintesi collettiva del più individuale degli sport? ». Detto e fatto.

IL SOLITO ARESE — La Coppa europea dell'atletica è nata nel '65: da tre semifinali si ottennero sei finaliste che a Stoccarda (uomini) e a Kassel (donne) si batterono per il successo. Vinse l'Unione Sovietica: con breve margine, un punto sulla Germania Federale, in campo maschile e nettamente. 14 punti sulle tedesche federali, in campo femminile. Gli azzurri ebbero la fortuna di fare in casa, a Roma, la semifinale. Ma senza approfittarne, visto che finirono quarti preceduti dai tedeschi federali, dai polacchi e dai cechi. Vincemmo comunque tre gare: con Ottoz e Frinolli gli ostacoli alti e bassi e con Berruti, Preatoni, Giani e Giannattasio la staffetta veloce. Roberto Frinolli vinse in 50"6, un tempo che i nostri ragazzi stentano a fare oggi, 14 anni dopo.

Nel '67, semifinale di Ostrava, ripetemmo Roma: quarto posto con tre successi. Vinsero ancora Ottoz e Frinolli mentre la terza vittoria venne da Franco Arese, primo sui 1500. Quella squadra era bella ma con troppi « buchi ». Lo spirito individualista soverchiava ancora il senso del collettivo: ognuno per sè e non ognuno per tutti.

Nel 1970, a Sarajevo, l'atletica leggera italiana visse due indimenticabili giornate qualificandosi per la finale di Stoccolma: Franco Arese vinse 1500 e 5000, Erminio Azzaro la spuntò nell'alto, Renato Dionisi nell'asta e Giuseppe Gentile nel triplo. Ma in quella edizione di Coppa Europa accadde una cosa curiosa, a conferma che lo spirito che animava gli atleti era ancora quello del singolo, piuttosto che quello della squadra.

DISIMPEGNO E APATIA — La semifinale esaurì infatti la volontà dei ragazzi. Parve che fossero paghi di aver conquistato un posto allo stadio di Stoccolma e che non gli importasse molto dell'appuntamento conclusivo. A Stoccolma infatti, poco meno di un mese dopo la splendida semifinale di Sarajevo, fu un disastro: erano tutti « appassiti » (meno il solito Arese, primo nei 1500, e il coraggioso Dionisi, secondo nell'asta) e talmente disimpegnati da far pensare che vivessero vicende fuori del loro interesse.

E questo è un difetto di molti nostri atleti. Carlo Grippo, per esempio, dopo essersi conquistata la finale ai Giochi olimpici di Montreal, nel '76, fece una finale fiacca. Era talmente pago di quel risultato da non saper trovare in sè le forze per ben figurare nell'appuntamento più importante di tutti, la finale.

Nel '73, dovevamo strappare alla Gran Bretagna il secondo posto. Si gareggiava sulle pedane e sulla pista dell'antico e glorioso stadio Bislet di Oslo e la Gran Bretagna, sicuramente finalista per il fatto di organizzare la finale a Edimburgo, portò in Norvegia una squadra priva di molti titolari. Eppure nemmeno quella favorevole circostanza ci consentì di fare il secondo posto alle spalle della inavvicinabile Unione Sovietica. Su quella semifinale norvegese pesa l'incredibile squalifica di Marcello Fiasconaro per doppia falsa partenza sugli 800 metri. Si disse che Marcello aveva effettivamente sbagliato due volte. Ma va anche detto che nessun giudice di atletica leggera può essere tanto fiscale da squalificare un atleta per falsa partenza. Le false partenze sugli 800 metri sono infatti rare. A parte l'incredibile vicenda-Fiasconaro a Oslo confermammo una debolezza congenita sul piano dello spirito di squadra.

NON PIU' ULTIMI — Nel '75 finimmo secondi nella semifinale di Torino, preceduti dalla Germania Federale. Furono bellissime giornate con un Pietro Mennea strepitoso vincitore di tre prove (100, 200 e staffetta veloce). Ma anche allora parve che la semifinale fosse un premio sufficiente. A Nizza infatti naufragammo con poco spirito e con scarsa volontà di impegno.

Nel '77 ottenemmo ancora la finale dopo aver fatto il secondo posto nella semifinale di Atene alle spalle della fortissima Germania Democratica. E ancora una volta, nella finale di Helsinki, non potemmo evitare l'ultimo posto. Ma con molta sfortuna. Pietro Mennea fu infatti costretto al forfait a causa di un malanno e quella inopinata defezione ci costò punti preziosi e ci affondò il morale.

La storia di Coppa Europa è lunga e bella. Stavolta siamo noi a organizzarne la fase finale — a Torino il 4 e il 5 agosto — e pare che abbiamo *chances* importanti di non ripetere l'ultimo posto di Stoccolma, di Nizza e Helsinki. L'ottava piazza pare infatti destinata alla Jugoslavia. Ma sembra anche che abbiamo acquisito quello spirito di équipe che fino a ieri ci mancava. La squadra, ancorchè falcidiata da importanti assenze (Venanzio Ortis e Marco Montelatici), è infatti ricca di ottimismo e consapevole dei buoni mezzi che possiede.

Remo Musumeci

L'ALBO D'ORO

	Uomini	Donne
1965	URSS (Stoccarda)	URSS (Kassel)
1967	URSS (Kiev)	URSS (Kiev)
1970	RDT (Stoccolma)	RDT (Budapest)
1973	URSS (Edimburgo)	RDT (Edimburgo)
1975	RDT (Nizza)	RDT (Nizza)
1977	RDT (Helsinki)	RDT (Helsinki)

NOTA — *L'Italia non ha mai preso parte alla finale femminile. In campo maschile si è piazzata settima (e ultima) nel 1970 e ottava nel 1975 e nel 1977.*

LE NAZIONI IN CAMPO

Uomini	Donne
Germania Democratica	Germania Democratica
Unione sovietica	Unione Sovietica
Germania Federale	Germania Federale
Gran Bretagna	Gran Bretagna
Polonia	Polonia
Francia	Bulgaria
Italia	Italia
Jugoslavia	Romania

NOTA — *In campo maschile le prime sei si sono qualificate attraverso le semifinali; l'Italia è qualificata d'ufficio quale Paese organizzatore; la Jugoslavia è stata ripescata dalla finale B di Karlovac. Idem in campo femminile, con l'Italia qualificata d'ufficio e la Romania ripescata dalla finale B di Antony.*

Lazio, Inter, Bologna, Roma, Napoli e Fiorentina sotto i riflettori di chi ne conosce tutti i segreti

Sei squadre nel giudizio degli «ex»

Chinaglia: sarà l'anno di D'Amico

ROMA — Filo diretto con New York. Dall'altro capo del telefono Giorgio Chinaglia, ex centravanti della Lazio e della nazionale. Per « Big John », come lo chiamavano i suoi tifosi, non ex, perché ne conta ancora molti a Roma, il compito di giudicare la nuova Lazio, squadra che nonostante tutto gli è rimasta nel profondo del cuore.

Cerchiamo di instradarlo, elencandogli le ultime novità, biancazzurre, ma Giorgione sa tutto, è informatissimo. « Compro i giornali italiani — ci dice subito — e quindi so tutto e non solo della Lazio. Ho seguito a fondo la questione di Rossi e devo dire che la sua scelta è stata la migliore. Può veramente portare il Perugia allo scudetto. E' un po' la stessa cosa che è accaduta a me, quando giocavo nella Lazio. Tutti mi volevano, ma io non me ne sono mai voluto andare e la mia presenza ha consentito alla Lazio di raggiungere traguardi ragguardevoli ».

La Lazio secondo lei s'è rafforzata nell'ultimo calcio mercato?

« Più che rafforzata, direi che ora è un complesso più quadrato. Montesi e Zucchini conferiscono al centrocampo quella gagliardia atletica che è mancata moltissimo nell'ultimo campionato. Zucchini è un bel "pivot", abile nel gioco di testa e dal tiro molto potente. E' un giocatore che mi è sempre piaciuto. Piaceva anche a Maestrelli, che ha tentato più volte di farselo comprare, senza riuscirci. Montesi, lo conosco da ragazzino. E' un tignoso, un marcatore spietato, un corridore, che sa dare anche del tu al pallone. Anche lui è arrivato alla Lazio con qualche anno di ritardo. Forse non gli hanno creduto. Di Citterio posso dire poco, perché lo conosco poco. L'ho visto giocare raramente. Mi dicono che sia un giocatore elegante, che sa fluidificare bene e in possesso di un bel tiro. Come referenze sono buone. Però saprà sostituire Martini? Non è compito facile signori miei. Martini era un quarto di Lazio. Un'eredità pesante per lui, ma se dovesse riuscire a far dimenticare Gigi, allora veramente si potrà parlare di grosso acquisto e di grosso campione, specie se dovesse segnare qualche gol, cosa che Gigi non faceva di sovente ».

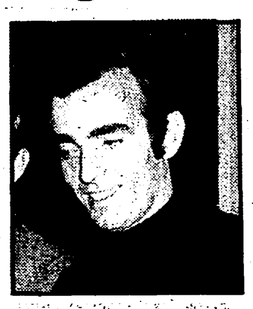
Mancherà Cordova ...

« Un'assenza pesante. Ciccio è un sapiente del calcio. Pochi in Italia sanno giocare come lui. Ma se Lovati vi ha rinunciato avrà pure avuto i suoi buoni motivi, anche se personalmente non l'avrei mandato via. Ora la squadra è in mano a D'Amico. Una grossa responsabilità per Vincenzo. Ma forse proprio il dover rispondere a precisi impegni, potrebbe consentire a questo giocatore, che ha mezzi e classe eccezionali, di esplodere. Potrebbe essere la sua annata. Nel prossimo campionato non avrà scusanti a cui appigliarsi. Se è un campione, non potrà esimersi dal dimostrarlo ».

Facciamo una previsione: quale sarà il piazzamento della sua ex squadra? *« Se tutto dovesse filar liscio, dico che arriverà quinta ».*

p. c.

Corso: Inter competitiva



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Chiedere a Mariolino Corso — allenatore della « Primavera » del Napoli neo campione d'Italia — di parlare dell'Inter è come invitare un vecchio glorioso combattente ad evocare gesta e cari ricordi lontani. Corso a Napoli si sente come a casa sua, è soddisfatto del lavoro; si è magnificamente integrato nella contraddittoria e per certi versi ancora pittoresca realtà cittadina, non soffre di struggenti nostalgie. Ma a solo sentire il nome « Inter », in Mariolino scatta la molla dei ricordi, del sentimento, del dolce rimpianto degli anni trascorsi all'ombra della Madonnina. Il tempo perduto ritorna presente.

Come in un film, nella mente del nostro cortese e versatile interlocutore si accavallano immagini di gol impossibili, di imprendibili e beffarde « foglie morte », di inebrianti e sofferti successi. *Flash back* che lo riportano a vivere quei magici momenti. Mariolino Corso nell'Inter ha praticamente vinto tutto ciò che un calciatore può sperare di vincere nella carriera. Classe in campo e modestia nella vita, gli ingredienti del suo successo. Per la squadra che gli ha regalato tante soddisfazioni conserva gratitudine ed affetto anche se ormai, per metà, il suo cuore è partenopeo. Non è, comunque, una chiacchierata-revival quella che intendiamo fare con questo ex campione, ora tra i più seri e preparati allenatori di squadre giovanili.

A Mariolino chiediamo un parere, un pronostico sulla sua ex squadra. E' un pianeta sconosciuto questa Inter edizione 1979-1980? E' più forte dell'anno scorso? E' meno forte? Dove potrà arrivare? Domande semplici, scontate. Gli stessi quesiti che soprattutto i sostenitori di parte nerazzurra si stanno ponendo dalla chiusura della prima fase della campagna trasferimenti.

« L'Inter di quest'anno — osserva Corso — non mi sembra un pianeta sconosciuto. La squadra c'è e mi sembra abbastanza forte, in grado di puntare in alto. Previsioni? Non mi piace farne: queste cose preferisco lasciarle fare ai maghi. Mi limito a dire che se la squadra partirà con il piede giusto, tutto diventerà meno difficile per Bersellini. Anche certi problemi di amalgama potrebbero essere superati di slancio; dallo slancio, appunto, derivante da una eventuale fase iniziale positiva. Il campionato, comunque, grosso modo riproporrà per le prime posizioni i vecchi valori; Milan, Inter, Torino, Juve, Napoli, Perugia. Certo, l'Inter prima o poi dovrà tornare a quei rendimenti e a quei risultati che la tradizione le impone. Le basi in tal senso mi sembra che già ci siano ».

m. m.

Pascutti: cosa farà Savoldi?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ezio Pascutti, 130 gol in rossoblù, terzo cannoniere in assoluto del Bologna dopo Schiavio e Reguzzoni, suscita ancora oggi tante nostalgie fra i bolognesi costretti nelle ultime stagioni a sopportare le magre degli attaccanti di casa.

Ezio, il « nuovo » Bologna è migliorato o continua a tenere in angustie? *« C'è stato un gran movimento — afferma Pascutti — un vero e proprio rinnovamento che complessivamente è da considerare con interesse. Decisiva resta comunque la collocazione di Savoldi, elemento di spicco. Bisognerà vedere se rientrerà nell'ordine di idee di modificare il modo di giocare che aveva nel Napoli. Lo ritengo indispensabile. A Bologna Beppe sa di essere il pezzo forte, tutti gli sguardi saranno puntati su di lui. Quale sarà la sua reazione? Interrogativo legittimo perché quando si arriva a 32 anni, intendiamoci, parlo a titolo personale, si tende a voler risolvere determinate situazioni col mestiere che uno ha con un pizzico di calcolo. Ecco perché il ruolo e la personalità di Savoldi appaiono fattori decisivi per lo immediato futuro del Bologna ».*

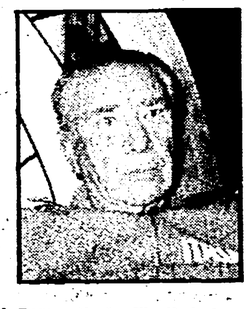
Cosa la convince di più in questa squadra? *« Nella passata stagione — riprende Pascutti — quando Perani prese in mano la squadra, affermai che certe sue mosse mi sembravano azzardate in considerazione del particolare e delicato momento di classifica del Bologna. Oggi la situazione è completamente diversa. Ho apprezzato il lavoro fatto da Perani nel settore giovanile. Ora tende a trasferire quell'esperienza alla prima squadra. Una squadra che lui ha confezionato, ha cambiato secondo precisi schemi e concetti. Non c'è un'anticipazione di tempi; l'allenatore ha la possibilità di operare fin dalla fase di impostazione con idee precise e con elementi che lui ha voluto, ha scelto ».*

I punti deboli dove li troviamo? *« Occorre una verifica concreta perché veramente in questa formazione sono cambiate molte cose. Un interrogativo può nascere dai due portieri. Non discuto le loro qualità tecniche senz'altro valide, ma l'età. Lo sosteniamo sempre che un portiere al meglio lo si ha quando ha fatto esperienza. Il Bologna ha invece Zinetti e Rossi, senz'altro molto promettenti ma anche molto giovani ».*

In questa squadra come potrebbe collocarsi Ezio Pascutti giocatore? *« Anche se sono passati non molti anni da quando ho appeso le scarpe al classico chiodo, parecchie faccende sono cambiate nel calcio. In questo Bologna non mi ci vedo per niente. Conoscendo le mie caratteristiche, il mio temperamento, soprattutto il mio modo istintivo di giocare, mi troverei impacciato in un Bologna come questo dove tutto è minuziosamente programmato, impostato, da robot. Il mio istinto dove andrebbe a finire? Non è così? ».*

f. v.

Valcareggi: è una Roma niente male



ROMA — Nel suo « ritiro » estivo di Focette, Ferruccio Valcareggi non si allontana dal suo mondo, fatto di calcio. Tra una partita a tennis, la sua seconda passione, una cena a base di pesce con i suoi soliti amici ed un salto alla Bussola, che dista solo due passi da casa sua, non manca nella sua giornata la chiacchierata sugli ultimi avvenimenti pedatori.

« Non ne posso fare a meno — ci dice — prima perchè io mangio pane e calcio, secondo perchè i miei amici sono allenatori, giornalisti o gente che sta nel calcio e tanti ex calciatori. Che volete fare, questo è il mio mondo e non faccio nulla per distaccarmene ».

Quest'anno Valcareggi non siederà in panchina. Niente sofferenze dunque. Ha avuto un importante incarico presso il Centro di Coverciano che gli consentirà di stare sempre nell'ambiente.

« Senta Valcareggi, vogliamo da lei un giudizio sulla Roma attuale. E' più forte o meno forte della "sua" Roma? ».

« Precisiamo subito una cosa: quella non era la mia Roma. Io l'ho trovata già bella e fatta. Con gli uomini messimi a disposizione ho cercato di fare del mio meglio e credo di esserci riuscito. Vi assicuro che non era un compito facile. Quella di quest'anno comunque mi sembra una squadra bene allestita. Sulla carta mi sembra che si sia rafforzata. Vediamo un po': è arrivato Benetti, un elemento tuttora estremamente valido, che conosco bene; è arrivato Ancelotti, un ragazzo sul quale Maldini è pronto a giocarsi la sua carriera di allenatore. Anche Turone, che ho conosciuto quando ero allenatore della nazionale, mi sembra un acquisto indovinato ».

« Con questi acquisti, che lei considera senza dubbio buoni, si dovrebbe avere quest'anno una Roma competitiva... ».

« Andiamoci piano. Sulla carta, come ho detto prima, sembra una buona squadra, però vedremo se sul campo tutto filerà liscio. Inizialmente accuserà qualche difficoltà essendo una squadra largamente rinnovata. Su questo non ci piove. Poi occorrerà vedere come funzioneranno certi sincronismi, certi accoppiamenti. Mi riferisco a Turone-Santarini e a Benetti-Di Bartolomei ».

« Se fosse stato ancora lei alla guida della squadra giallorossa, le sarebbero stati bene gli acquisti fatti? ».

« Bene come ruolo, forse i nomi sarebbero stati diversi. Ognuno ha i suoi gusti ».

« Non le sembra che forse sarebbe stato opportuno rafforzare la difesa? ».

« Ecco questo potrebbe essere uno dei problemi. Comunque c'è da dire che Liedholm ha in mente delle innovazioni, vuole apportare la tattica del libero che può trasformarsi in stopper e viceversa. E' una cosa bellissima: se dovesse riuscire sarà una cosa molto importante per il calcio italiano ».

« Dove arriverà la Roma? ».

« A ridosso delle grandi ».

Di Marzio: Napoli da scudetto

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Equilibrato com'è, non ama sbilanciarsi, Gianni Di Marzio, napoletano verace, ex allenatore della squadra di Vinicio e attuale tecnico del Genoa. Tanto più che ce l'ha proprio con quelli che, dice lui, « straparlano » e danno la sua squadra favorita del campionato di serie B. « Ma come si permettono? — è sbottato —. Ma che ne sanno? Se qualcuno è certo che il Genoa andrà sicuramente in serie A e conosce il segreto per portarcelo si faccia pure avanti, che io gli cedo volentieri il posto! ».*

Dunque, con queste premesse, difficilmente ora si abbandona a sventati pronostici. Ma volentieri parla del Napoli, che in fondo è non soltanto la sua ex squadra, ma è la « sua » squadra, la squadra del cuore, quella per la quale, al di fuori della sua estrema professionalità, fa il tifo. Si capisce che darebbe chissà cosa per essere ancora su quella panchina. Senza invidia, s'intende, senza risentimento o malanimo: per il grande amore. « Il Napoli? E' una delle squadre — dice Di Marzio — in grado di battersi per lo scudetto, con quattro o cinque altre ».

Trascinato poi per i nerissimi capelli che porta a cornice di un'invidiabile abbronzatura catturata sulle coste della Sardegna, ha ancora azzardato: « E' un grosso Napoli ». E ha infine aggiunto, abbandonandosi a qualche particolare: « C'è quell'Improta che, temprato com'è da tante esperienze in provincia, è proprio l'elemento adatto per completare l'attuale assetto della squadra. Non è, come qualcuno ha suggerito, il "nuovo Juliano". No, è tutt'altra cosa. Juliano era soprattutto un organizzatore; Improta è un ispiratore. E poi c'è Bellugi, fra i nuovi, che è fortissimo, ma che avrà, a mio modo di vedere, da sgobbare se vorrà prevalere su un Caporale davvero da non sottovalutare ».

« Senza infine togliere nulla a tutti gli altri — ha concluso Di Marzio —, vecchi e nuovi, certamente bravissimi e utili ciascuno per il suo ruolo all'economia e al gioco della squadra. C'è poi Damiani che anche a me avrebbe fatto tanto comodo, specialmente ora che Pellegrini e Musiello si sono messi a fare i capricci. Se ingrana con gli altri, e con Speggiorin in particolare, e non vedo perché non dovrebbe data la sua classe e il suo tipo di gioco adattabilissimo a vari schemi, saranno guai per le difese avversarie ».

Più esplicito al riguardo, specialmente in riferimento ai nuovi « gemelli » che già molti pronosticano come la « coppia-gol » del campionato, è stato il romanista Roberto Pruzzo, « o rey » di Crocefieschi, che li ha avuti entrambi compagni nel Genoa, sia pure in « epoche e tempi diversi: « E' una strana coppia — ha spiegato — che riesce a integrarsi, a completarsi proprio per le caratteristiche diverse. Damiani e Speggiorin assumeranno sicuramente un ruolo determinante nel rilancio del Napoli nelle alte sfere della classifica ».

Stefano Porcù

De Sisti: Fiorentina da scoprire

Nostro servizio

RISCONE (Brunico) — Giancarlo De Sisti si trova quassù nella pace di Riscone dove la Roma sta tenendo il suo ritiro. Scontata la sua disponibilità al dialogo sulla squadra giallorossa nella quale è in forza come aiuto allenatore, agli ordini del « grande » Liedholm, altrettanto pronto si mostra nella sua schietta gentilezza priva di formalismi a parlare di quella che per tante stagioni è stata la sua squadra, la Fiorentina.

Come vede la Fiorentina di quest'anno con Antognoni caricato di compiti e responsabilità gravosi? « Antognoni può fare il boia e l'impiccato. E' un giocatore di grande stile che si abbina a una notevole chiarezza di idee per cui ritengo senz'altro che possa fare il regista a tutto campo, secondo le impostazioni tecnico-tattiche di Carosi. Tanto più che oggi Antognoni ha raggiunto la piena maturità sia sotto il profilo atletico che sul piano tecnico e su quello dell'esperienza ».

La squadra gira, quindi, se gira Antognoni. Bloccato lui il meccanismo si inceppa e rischia di non girare a dovere. « Certamente — replica De Sisti — quando si fa affidamento su un solo uomo come regista della squadra questo è un rischio che si può correre, quindi è ovvio che Antognoni deve avere accanto gente che lo liberi da un'eventuale marcatura che gli renda difficoltoso lo svolgimento dei suoi compiti ».

Tuttavia la squadra si trova senza Amenta, con Desolati che non sarà disponibile prima di qualche mese e con i nuovi acquisti di cui non si sa quanto potranno rendere, tranne forse Zagano che viene a rafforzare la difesa... « Non conosco Zagano perché non seguo la serie B, non per snob — precisa "Picchio" —, ma perché non ce la faccio materialmente. Tuttavia c'è Restelli, elemento che ha certamente la capacità di sostenere il ruolo di Amenta, dotato com'è di polmoni grossi così. Quanto al ruolo di stopper, a parte Zagano che, ripeto, non conosco, c'è un elemento come Galdiolo che è sicuramente all'altezza del ruolo ».

Una Fiorentina che, almeno sulla carta, non si è certo rafforzata... « Non si è rafforzata, non avendo rinnovato; speriamo tuttavia che tenga. Devo ricordare, d'altra parte, che questa Fiorentina l'anno scorso ha fatto bene, malgrado le traversie e, soprattutto nel finale del campionato, si è saputa esprimere da grande squadra ».

Quindi si aspetta anche quest'anno una bella Fiorentina? « E' questo l'augurio. Che faccia bene. Prima di dare un giudizio voglio però vederla all'opera. La Fiorentina non gioca a memoria come il Perugia. E il mio augurio parte dalla considerazione che la Fiorentina è una grande, una grande che è sempre in attesa di trovare la giusta modulazione. Chissà che, con l'aiuto di un po' di fortuna questa squadra non venga fuori davvero ».

Gian Franco Fata